

UFFICIO CATECHISTICO NAZIONALE – UFFICIO LITURGICO NAZIONALE

**Bambini e ragazzi nell'azione simbolico-rituale della Chiesa:
liturgia e catechesi**

Convegno dei Direttori e dei Collaboratori degli Uffici Catechistici e Liturgici diocesani
Salerno, 20 –22 giugno 2017

Laboratorio n. 15

L'OMELIA NELLA MESSA CON I FANCIULLI

don Paolo Tomatis - don Gianni Gualtieri

L'attenzione ai fanciulli da parte della liturgia, nonostante le intuizioni e gli esperimenti del Movimento Liturgico, rappresenta indubbiamente uno dei frutti più preziosi della Riforma liturgica. Dopo secoli in cui gli infanti erano invitati a stare fuori (e le madri erano esentate dal precetto festivo), la prima apertura proviene dal magistero di Pio X, che nel 1907 abbassa l'età minima di accesso alla comunione eucaristica. Da lì si pone anche per i fanciulli la questione del precetto festivo, e conseguentemente la sfida della loro educazione liturgica: l'attenzione è tutta rivolta all'atto del "fare la comunione", in particolare la "prima comunione" eucaristica: non mancano tuttavia riflessioni ed esperienze che allargano lo sguardo alla partecipazione attiva dei fanciulli all'interezza della celebrazione¹.

La seconda spinta ad una più convinta presa in carico della partecipazione dei fanciulli alla liturgia proviene dal rinnovamento della spiritualità familiare, che a ridosso del Concilio recupera il valore della partecipazione familiare all'Eucaristia domenicale.

Sarà finalmente la nuova forma celebrativa scaturita dalla Riforma, in quanto più disponibile e ospitale nei confronti delle fasce di età più giovani, a provocare la pastorale liturgica e catechistica a individuare le strade per una più attiva partecipazione dei fanciulli alla celebrazione eucaristica della comunità, nella logica – ancora difficile da assimilare – dell'iniziazione all'Eucaristia domenicale, piuttosto che in quella ancora persistente della preparazione alla prima comunione.

¹ Cf. LUBIENSKA DE LENVAL, *Un essai de participation à la Messe par le geste et le silence*, «La Maison-Dieu» 8 (1946) 68-74; M. COLOMBO (cur.), *L'Eucaristia ai fanciulli: studio storico, giuridico, pedagogico, pastorale e ascetico*, Ancora, Milano 1958; A. MIGLIAVACCA, *Prima comunione dei fanciulli*, in: ASSOCIAZIONE CANONISTICA ITALIANA, *Iniziazione cristiana: confermazione ed Eucaristia*, (= Quaderni della Mendola, 17), Glossa, Milano 2009, 153-191; M. BELLI, *I bambini sono mai andati a messa? Prima comunione, iniziazione cristiana e formazione liturgica*, «La Rivista del clero italiano» 5 (2017) 339-353.

Tra i momenti liturgici più coinvolti in questo processo di attenzione vi è senza dubbio quello dell'omelia, che rappresenta uno dei momenti comunicativi maggiormente delicati e attesi, in virtù dell'immediatezza della comunicazione che in essa si attua.

1. Diverse possibilità e attenzioni

La riflessione e la sperimentazione pastorale, a questo proposito, ha giustamente distinto diverse possibilità, con variegate modalità di attenzione specifica ai fanciulli:

- il primo livello, più ordinario, è quello delle omelie domenicali rivolte in modo speciale ai fanciulli;
- un secondo livello è quello relativo a omelie destinate in modo specifico ai fanciulli, nelle Messe a loro rivolte (catechesi, ritiri, campi estivi);
- una esperienza sempre più diffusa, seppur con molte varianti interne, è quella di una Liturgia della parola riservata ai fanciulli, all'interno dell'Eucaristia domenicale della comunità;
- una riflessione ulteriore merita la situazione sempre più diffusa e comune di omelie domenicali rivolte agli adulti, con una attenzione speciale ai pochi fanciulli presenti.

A ben vedere, si tratta di possibilità previste ed incoraggiate dal Direttorio per le Messe dei fanciulli del 1973. Al numero 17, parlando delle Messe della comunità in cui sono presenti anche i fanciulli, si invita ad evitare con cura «di dare ai fanciulli l'impressione di sentirsi trascurati, perché incapaci di comprendere la celebrazione e di partecipare a quanto in essa si fa e si dice. Almeno si tenga conto in qualche modo della loro presenza, come rivolgendosi ad essi in modo particolare nelle monizioni (per esempio nella monizione iniziale e in quella finale) e *in qualche parte dell'omelia*. Se poi condizioni di luoghi e di persone lo consentono, potrà essere opportuno *celebrare talvolta per i fanciulli, in luogo separato*, ma non troppo distante, *la liturgia della parola con relativa omelia*, e condurli poi, prima che abbia inizio la liturgia eucaristica, nel luogo dove gli adulti hanno concluso la liturgia della parola ad essi riservata»².

Dove invece il numero dei fanciulli è più rilevante, «sarà *talvolta* opportuno ordinare la Messa in modo che possa soddisfare ancor più le loro esigenze. In tal caso l'omelia sia *rivolta ad essi*, in modo però che anche gli adulti ne possano trarre profitto» (*Direttorio*, n. 19). «In tutte le Messe per i fanciulli, si deve dare grande importanza all'omelia con cui viene spiegata la parola di Dio. L'omelia destinata ai fanciulli può svolgersi *talvolta in forma di dialogo* con loro, a meno che non si preferisca che ascoltino in silenzio» (*Direttorio*, n. 48).

Notiamo come le diverse possibilità siano concepite dal Direttorio appunto come “possibilità”, da attuarsi “talvolta”, secondo l'opportunità. In qualche modo si intuisce quello che sarà il proseguimento della riflessione sul tema, che condurrà le comunità più attente a passare dalla logica della “Messa dei fanciulli” alla logica

² SACRA CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO, *Direttorio per le Messe dei fanciulli*, n. 17 (corsivi nostri).

della “Messa della comunità” e della famiglia, con conseguenze importanti per la configurazione dei diversi elementi e linguaggi della celebrazione (dallo spazio riservato ai fanciulli alla scelta del repertorio canoro).

2. *Diverse esperienze e questioni*

Ascoltando le diverse esperienze in merito, emergono alcune questioni comuni, relative ai linguaggi da utilizzare (non solo verbali, ma pure mutuati dalle odierne tecnologie digitali), alla durata e al luogo dell’omelia, alle principali strategie utilizzabili per entrare nel testo biblico (il dialogo e l’interazione, l’immaginazione e l’evocazione, la narrazione e la drammatizzazione), così da fare dell’omelia il luogo in cui risuona la buona notizia del Vangelo.

Tali questioni non fanno che declinare sulle specifiche esigenze dei fanciulli le principali tensioni che attraversano la comunicazione omiletica, sospesa tra:

- la dimensione orizzontale di una parola su Dio, rivolta all’assemblea, e la dimensione verticale di una parola di Dio rivolta all’assemblea tutta (compreso il predicatore);
- il rispetto del contesto liturgico (nel linguaggio, nello stile, nei tempi e nei luoghi) e l’attenzione al contesto culturale odierno, sempre più marcato da una comunicazione veloce, multimediale, diretta, a tratti superficiale;
- l’attenzione al contenuto, alle parole da dire, con conseguente cura del “testo” dell’omelia, e l’attenzione alla forma del “discorso”, che sottolinea maggiormente le diverse dimensioni relative all’oralità della comunicazione omiletica;
- l’attenzione specifica ai fanciulli, da comporre con le esigenze dell’assemblea, composta di giovani, adulti, anziani.

Dalle esperienze condivise in laboratorio e dai tentativi posti in atto, è soprattutto un tema ad apparire fondamentale in vista della progettazione dell’omelia: è il tema dell’obiettivo comunicativo dell’omelia rivolta ai fanciulli, dove l’istanza catechistica non è rifiutata, ma decisamente orientata all’istanza mistagogica della partecipazione liturgica. Dietro ai rischi più ricorrenti e maggiormente segnalati - l’infantilismo, la banalizzazione, il cedimento alle logiche dello show, la mancata armonizzazione con l’insieme della liturgia - sta probabilmente la scarsa comprensione della natura profonda dell’atto omiletico e della sua relazione costitutiva con l’atto celebrativo.

3. *La proposta: a scuola da papa Francesco (EG 135-159)*

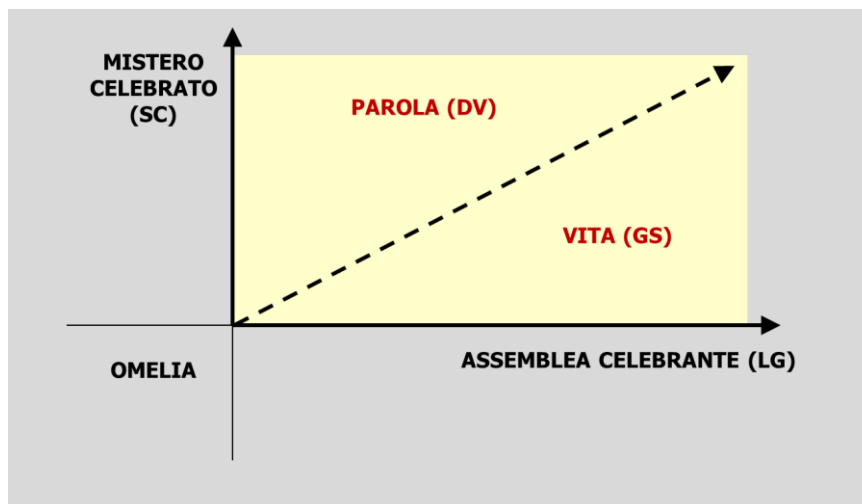
Nei paragrafi di *Evangelii gaudium* (EG) dedicati all’omelia e alla preparazione della predicazione (EG 135-159), vibra il carisma personale del papa, capace di comunicare con tutti grazie ad un linguaggio diretto e personale, sintetico e concreto. La percezione dell’omelia quale pietra di paragone «per valutare la vicinanza e la capacità di incontro del pastore con il suo popolo» può valere anche per quella specifica porzione del popolo di Dio costituita dai fanciulli:

prima di ogni strategia comunicativa, in gioco, è anzitutto la capacità di incontro e di vicinanza con il loro modo, le loro domande, la loro sensibilità.

Su questo sfondo, è possibile trarre da EG alcune indicazioni generali, che possono valere per l'omelia rivolta ai fanciulli.

- *Omelia e liturgia*: la prima è quella che pone l'omelia "all'ombra" della liturgia, in una fondamentale fedeltà alla struttura e allo spirito della liturgia. Sul versante della struttura, si tratta di rispettare l'armonia tra le diverse parti della liturgia, evitando omelie troppo lunghe: dal confronto laboratoriale è merso con chiarezza l'importanza fondamentale di omelie caratterizzate dalla brevità. Sul versante dello spirito della liturgia, si tratta di riconoscere e rispettare lo scopo primario della liturgia, che non è quello di fare una catechesi ma di introdurre all'incontro con Dio. Più l'omelia è liturgica, cioè capace di dimorare nella celebrazione, di rispettare l'*ordo* liturgico e di lasciarsi misurare dal suo spirito fondamentale (improntato ad uno stile di "nobile semplicità"), più l'omelia rivolta ai fanciulli è custodita da deviazioni e riduzioni.
- *Omelia e parola di Dio*: l'invito di EG a porre - in modo chiaro e deciso - al centro dell'omelia la parola di Dio, più che le nostre parole o le nostre idee sulla Parola, ispira i contenuti dell'omelia rivolta ai fanciulli. L'applicazione dei principali passaggi della *lectio divina* alla lettura personale del testo (153) muove dalla convinzione che la chiave per accedere al mondo dei fanciulli sia nascosta nelle stesse pieghe del testo biblico, capace di illuminare le più diverse esperienze umane (154).
- *Omelia e destinatari*: papa Francesco invita ad intrecciare sempre, in ogni omelia, l'ascolto della Parola con l'ascolto del popolo di Dio: «chi predica deve riconoscere il cuore della sua comunità» (137); «il predicatore deve anche porsi in ascolto del popolo» (154-155). La traduzione di tale principio alla situazione dei fanciulli può fare tesoro dei consigli pratici relativi al contenuto e alla forma dell'omelia: non rispondere a domande che nessuno si pone (155); non usare termini astratti o troppo teologici (158); parlare con il cuore, come una madre parla al proprio figlio (139), con una vicinanza cordiale (nel tono di voce, nella mansuetudine del dire, nella gioia dei gesti: 140), un atteggiamento positivo di accoglienza e simpatia (159), nel giusto collegamento con la vita (154).

Nel tono e nei contenuti del magistero di papa Francesco sull'omelia, non sfugge l'affinità con lo stile di *Gaudium et Spes* (in particolare 42-43) e più in generale con i grandi assi teologici e pastorali del Concilio Vaticano II: la liturgia (*Sacrosanctum Concilium*), la Parola (*Dei Verbum*), il popolo di Dio (*Lumen Gentium*), la vita (*Gaudium et Spes*). Il seguente schema sintetico permette di riassumere i quattro pilastri dell'omelia secondo il Concilio e secondo EG, intorno ai due assi del Mistero celebrato e dell'assemblea celebrante:



Alla luce di questo schema, il *proprium* dell'omelia si gioca nella tensione tra l'orientazione al Mistero celebrato e l'adattamento all'assemblea dei fanciulli, nel giusto equilibrio tra il fondamento della Parola e il riferimento alla vita, tra la scelta dei contenuti da dire e la scelta della forma con cui comunicarli.

- *La forma dell'omelia*: a questo ultimo proposito, EG non rinuncia ad offrire semplici ed essenziali consigli, nella consapevolezza che l'attenzione al "come" (forma) è altrettanto importante rispetto al "cosa"(contenuto): «alcuni credono di essere buoni predicatori perché sanno quello che devono dire, però trascurano il *come*, il modo concreto di sviluppare una predicazione [...] La preoccupazione per la modalità della predicazione è anch'essa un atteggiamento profondamente spirituale» (156). Da questo principio, scaturiscono tre principali esortazioni:
 - concentrarsi su un'idea, un sentimento, un'immagine (157);
 - ricorrere agli esempi e ad esperienze, a qualche esperienza umana che ha realmente a che fare con la vita delle persone (155), con le dovute attenzioni al fatto che gli esempi possono toccare alcuni e non tutti;
 - ricercare semplicità, chiarezza, ordine e unità tematica (158).

Alla luce di EG, sono emerse alcune tesi, da verificare nel dialogo e nella condivisione delle esperienze:

- la sfida dell'omelia con i fanciulli è nient'altro che la sfida dell'omelia!
- i criteri generali per una buona omelia valgono anche per i fanciulli, con opportuni adattamenti;
- una buona omelia per i fanciulli vale anche per gli adulti, con alcuni accorgimenti (entrare, almeno per un attimo, nel vissuto degli adulti);
- il rispetto delle caratteristiche della comunicazione liturgica (comunicazione orizzontale/verticale, parola su Dio/parola di Dio, oralità/scrittura) vale anche per i fanciulli.

4. L'ascolto e la ricerca di buone pratiche

L'ascolto di esperienze significative lascia intuire alcune strade per ispirare la ricerca di buone pratiche omiletiche.

La prima e la più significativa di esse è quella che allarga la competenza e la responsabilità omiletica dal singolo predicatore al gruppo dei formatori (catechisti, genitori, gruppo liturgico), chiamati ad offrire quella capacità di ascolto e di mediazione, che ha come fine quello di riuscire a dare "colore" e "calore" alla Parola di Dio. Il ministero della predicazione può in tal senso riconoscere e valorizzare diversi carismi relativi alla Parola, rispetto ai quali il ministero della presidenza si riconosce né isolato, né estromesso. La proposta più concreta riguarda la possibilità, nei tempi forti dell'anno liturgico, di progettare insieme l'omelia, o ancora meglio il cammino omiletico del tempo liturgico, coinvolgendo nella progettazione il gruppo liturgico (che si fa garante del rispetto del contesto liturgico), il gruppo dei catechisti e dei genitori.

La possibilità di ricorrere a strumenti tecnologici multimediali, o a strategie di comunicazione mutate da esperienze non liturgiche (teatro, pubblicità...) non è in linea di principio esclusa in modo assoluto, purché vi sia una fondamentale integrazione e orientazione al contesto liturgico. Tuttavia, dal dialogo tra i partecipanti, è emersa non solo la percezione della difficoltà di un utilizzo saggio di tali strumenti, ma soprattutto l'intuizione dell'opportunità di fare della liturgia (e della comunicazione omiletica collocata all'interno di essa) una esperienza di "controambiente", capace di riequilibrare il "sensorio" dei partecipanti rispetto ad una comunicazione sempre più virtuale e mediata da strumenti. Più importante e decisivo è parso il riferimento ad alcune dimensioni essenziali della comunicazione interpersonale: guardare negli occhi e attivare una relazione di empatia; saper dosare nel modo giusto le pause e i ritmi della presa di parola; saper far vedere le immagini con le parole, così da far vedere la Parola con le immagini; coinvolgersi "corporalmente" in una presenza "personale" e in una comunicazione "testimoniale", che sappia porre le diverse "presenze" (quella del predicatore, quella dei fanciulli e dell'assemblea) "alla presenza" del Signore.